

Rifugiate, le “senza stato” annullano l’idea di confine

Doppiamente anomale, come straniere e come donne in fuga da regimi patriarcali, il loro “esilio” può diventare un agire politico che esige uno sguardo transnazionale, cosmopolita, evocato da molte pensatrici femministe.

Serughetti e Boiano ne tracciano l’impatto rivoluzionario

DI MARIAPIA ACHIARDI LESSI

Jane Freedman, sociologa, autrice del saggio che completa il volume, afferma: «Piuttosto che categorizzare in maniera generica certi gruppi o sottogruppi come “vulnerabili”, i funzionari che si occupano di richiedenti asilo e rifugiati dovrebbero essere formati a comprendere e valutare i bisogni specifici di uomini e donne, e a prendere decisioni su questa base». E anche solo per questo *Donne senza stato* dovrebbe essere studiato e approfondito come motivo di riflessione e intervento, e non solo dai funzionari, ma da tutti quelli e quelle, magistrati, avvocati, amministratori, politici, volontari, che si occupano di migranti, ora più che mai di fronte alla tragedia afghana.

Il testo è pubblicato da Futura, la casa editrice nata dalla trasformazione di Ediesse, a sua volta figlia di Editrice sindacale italiana (Esi), che ha dato vita dal 2010 alla collana *Sessismoerazzismo*, in collaborazione con l’Associazione Crs, Centro Riforma dello Stato, per promuovere gli studi sulle gerarchie sociali e di potere, primo il dominio maschile sulle donne, il sessismo, che del razzismo è la matrice.

Per affrontare il tema delle donne rifugiate, Ilaria Boiano, attivista femminista, legale dell’associazione Differenza Donna di Roma e dell’ASGI - Associazione per gli studi

giuridici sull’immigrazione, che ha pubblicato nella stessa collana *Femminismo e processo penale* (2015) e ha di recente concluso il progetto di ricerca Gaps - Gendering Asylum Protection System, finanziato dal Feminist Review Trust, incrocia la sua ricerca con il lavoro di Giorgia Serughetti, ricercatrice in Filosofia politica all’Università di Milano-Bicocca, autrice di *Democratizzare la cura/Curare la democrazia* (nottetempo 2020) e *Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web, i clienti nel mercato del sesso contemporaneo* (Ediesse 2019) e collaboratrice del quotidiano *Domani* e di *Leggendaria*.

Il testo è dedicato alla memoria della pastora «Agitu Ideo Gudeta, simbolo di coraggio e libertà» – etiopie trapiantata in Trentino, imprenditrice ambientalista e vittima di femminicidio nel dicembre del 2020 – perché, come spiegano le autrici nell’introduzione, «consideriamo le donne richiedenti asilo e rifugiate una figura di “avanguardia” nel movimento di contestazione dei confini degli Stati-nazione. Un’avanguardia capace di mettere in questione tutte le categorie politiche tradizionali e di indurre a un ripensamento radicale del diritto interno e internazionale».

Nella prima parte Serughetti inserisce le rifugiate nella

genealogia potente delle pensatrici femministe del Novecento e delle filosofe che hanno elaborato il pensiero politico delle donne sul tema dello sradicamento, dell'essere senza stato, e connette il pensiero «eccentrico delle filosofe dell'esilio del secolo scorso... all'esperienza di chi, nel nuovo millennio, è costretta a fuggire dal proprio paese e a chiedere asilo in un altro» per leggere l'esilio anche come luogo in cui si apre lo spazio dell'agire politico che rompe i confini, uno spazio transnazionale, cosmopolita.

La doppia anomalia della rifugiata, estranea come donna e come senza stato ai canoni di appartenenza allo stato-nazione e all'ordine patriarcale, costituisce per le autrici un potenziale di messa in discussione e decostruzione degli apparati politici e giuridici. E così si ripercorre il cammino di Hannah Arendt, per la quale «la condizione umana della natalità coincide con la possibilità stessa della libertà»; di

Agnes Heller, per la quale «tutti nasciamo stranieri»; di Maria Zambrano, per la quale «l'esiliato deve entrare nella vita come colui che nasce»; di Ursula Hirschmann che, come molti ebrei della sua generazione, si definisce *déracinée*, sradicata, nella scia luminosa di quante avevano già individuato l'importanza della figura dell'esiliata e della nomade, prima tra tutte, Virginia Woolf che scriveva «Io in quanto donna non ho patria. In quanto donna, la mia patria è il mondo intero».

Dopo il forte inquadramento politico, che considera la rifugiata di oggi «la figura più capace di interpretare ed esprimere i conflitti e le contraddizioni della politica contemporanea» per aprire «nuovi spazi di responsabilità, inclusione, solidarietà», nella seconda parte Ilaria Boiano ci fa attraversare l'esperienza delle donne che chiedono asilo in Italia, nell'analisi puntuale e appassionata degli atti giudiziari e delle normative, italiana ed europea.

Ci racconta così dell'art. 10 della nostra Costituzione, che sancisce il diritto di asilo a favore di coloro nei cui confronti «sia impedito nel paese di origine l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana», di come l'interpretazione prevalente ha attutito l'impatto di questo diritto soggettivo perfetto dello straniero e dell'apollide per regolare il dettaglio con le prescrizioni della Convenzione di Ginevra, del 1951, frutto delle scelte dei paesi vincitori della Seconda guerra mondiale, che hanno ristretto le maglie per accedere alla protezione internazionale.

Boiano ci accompagna nelle vicende delle donne che hanno cercato di inserirsi nelle maglie della Convenzione di Ginevra che NON nomina il sesso come elemento di discriminazione, e che a lungo hanno trovato tutela solo con lo strumento della protezione umanitaria, residuale e silente

sui motivi più autentici, e politici, della richiesta di asilo.

Le voci delle donne della Moldavia, del Senegal, della Nigeria, dell'Arabia Saudita, dell'Ucraina, dell'Albania, del Pakistan, della Turchia, della Tunisia, del Marocco, della Somalia e perfino del Canada, quali emergono dai provvedimenti giudiziari, raccontano di persecuzioni legate al genere, come i matrimoni forzati, i delitti di onore, la violenza domestica, lo stupro, la prostituzione forzata, le mutilazioni genitali femminili, la tratta, subite sia negli Stati da cui sono fuggite, sia durante la fuga, sia in quelli di arrivo, ma parlano anche dell'inefficacia della risposta statale alla tutela di fronte a questi crimini.

«Certamente vi sono contesti nei quali più palese è la condizione di persecuzione delle donne, in quanto prevista dalla legge o riconducibile a pratiche tradizionali e religiose ritenute estranee e lontane, tuttavia per tutte e ciascuna di noi potrebbe configurarsi la necessità di fuggire dal paese in cui si vive per la violenza sessista istituzionale o perpetrata nella dimensione personale nell'impunità correlata all'incapacità dello Stato di assicurare una risposta adeguata».

Come ha osservato in un dibattito alla Casa Internazionale delle donne Ilaria Boiano, sotto questo aspetto, l'80% delle italiane, che hanno ordini di protezione non rispettati nel quotidiano, avrebbero titolo di richiedere asilo in altro Paese, a riprova che, con tutte le dovute attenzioni a riconoscere differenti contesti, nessuno Stato è sicuro per le donne. L'autorappresentazione consolatoria dell'Europa come terra promessa è falsa e rischia di far dimenticare che proprio le persecuzioni naziste e fasciste nell'Europa del Novecento, in Paesi dalla struttura sociale fortemente patriarcale e sessista, hanno fatto nascere la Convenzione di Ginevra.

Le autrici ci fanno riflettere sulla categoria della «vulnerabilità», certamente utile per fruire dei benefici di protezione umanitaria, ma che rischia di codificare le storie in canoni stereotipati e raccontabili, oscurando la ribellione tutta politica della rifugiata a canoni patriarcali e sulla scelta di un «passaggio dal politico all'umanitario che fa del rifugiato «una figura portata fuori dalla storia e dalla sfera sociale e politica» tanto più nella raffigurazione delle donne come pure vittime, rese passive dalle sofferenze subite».

Un testo intenso e ricco di aperture a pensieri e interventi, a partire, sempre, dalle persone in carne ossa, dai loro bisogni, primo tra tutti, come ci insegnano le pensatrici del Novecento, «il bisogno di uno spazio in cui ognuno e ognuna abbia la possibilità di affermare la propria unicità», in un'idea di cittadinanza «ispirata non alla verticalità dell'albero che definisce il sé immobile e autoctono, [...] ma all'ampiezza di movimento e alla direzione imprevedibile delle radici che affondano nel terreno».

ILARIA BOIANO
GIORGIA SERUGHETTI
DONNE SENZA STATO
LA FIGURA DELLA
RIFUGIATA TRA
POLITICA E DIRITTO
CON UN SAGGIO
DI JANE FREEDMAN
DI ESIESTE, ROMA 2021
248 PAGINE, 16 EURO



Guinea-Bissau, foto di Mirko Cecchi, 2017